

RASSEGNA STAMPA

27 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il piano di rilancio. Confronto con il premier

Cena ad Arcore con 70 imprenditori

REGOLE SUL LAVORO

Sacconi: l'articolo 18

frena le assunzioni

Via libera del direttivo Cgil

all'intesa con **Confindustria**

sui contratti in azienda

Giorgio Pogliotti

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Prima un aperitivo a Villa Gernetto, poi una cena ad Arcore. Silvio Berlusconi ha invitato a casa sua 70 imprenditori, soprattutto di Milano e dintorni, rappresentanti del mondo delle banche, della finanza e dell'editoria. Un modo per rilanciare il dialogo con la base imprenditoriale e tornare al centro della scena nell'affrontare la crisi economica, in una gestione collegiale che dovrebbe vedere il ministro Giulio Tremonti non più unico attore. Nei giorni scorsi la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, ha chiesto misure per la crescita, lanciando una sorta di ultimatum ed annunciando un manifesto delle imprese per salvare l'Italia.

Berlusconi sta cercando di dare risposte immediate per riconquistare i "colleghi" imprenditori. Prima mossa, la cena di ieri sera, accompagnato tra gli altri dal sottosegretario Luigi Casero, mentre per domani dovrebbe essere fissata la sua presenza a Porta a Porta, intervistato da Bruno Vespa. Argomento della cena la crisi economica e le misure che dovranno essere prese per stimolare la crescita, dalle liberalizzazioni a eventuali piani di anticipo

della riforma previdenziale.

Domani ci sarà il terzo incontro al ministero dell'Economia tra governo e associazioni imprenditoriali. E non è esclusa una riunione al più presto, forse già in settimana, del Consiglio dei ministri.

Tra le idee di fondo resta anche quella della flessibilità nel lavoro. Ieri il ministro Maurizio Sacconi, da Parigi, dove ha partecipato al G20 del lavoro è tornato sul tema dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che «ingessa il mercato del lavoro e frena le assunzioni». «Ce l'abbiamo solo noi in tutto il mondo, così come è fatto» ha spiegato il ministro che ha sollecitato ancora una volta una maggiore «flessibilità contrattata tra le parti sociali» perché possa «servire a contrastare la precarietà, a favorire un maggior numero di assunzioni e a stabilizzare quelle precarie». Per Sacconi bisogna proseguire sulla scia degli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori; l'articolo 8 della manovra sulla contrattazione di prossimità secondo il ministro va in questa direzione.

Intanto ieri il direttivo della Cgil ha valutato «positivamente» la firma definitiva dell'intesa del 28 giugno (con 94 voti favorevoli, 16 no e un astenuto), avvenuta lo scorso 21 settembre «nel rispetto del mandato dato alla segreteria con il direttivo del 9 settembre». La Cgil ha organizzato una consultazione dei lavoratori sull'intesa che dovrà concludersi entro il 21 ottobre.



Misure da attuare. Romani punta su parte degli introiti dell'asta frequenze

Per sbloccare la banda larga una dote da 700 milioni

SGRAVI FISCALI

Dei tre bonus previsti dal Dl sviluppo operativo solo quello per la ricerca. Ancora fermi quelli per assunzioni e investimenti al Sud

Carmine Fotina
Marco Mobili

■ Numeri a parte, una delle preoccupazioni del Governo sul tema della crescita è dare visibilità alle misure varate e, dove possibile, accelerarne l'implementazione. «Ho contato 27 misure per la crescita» - ha detto ieri Berlusconi -, di 29 interventi si era invece parlato nel vertice tra ministri economici del 15 settembre. Dettagli, il succo è che ci sono tante promesse ancora da mantenere. È il caso della rete di nuova generazione a banda larga, pallino del ministro dello Sviluppo Paolo Romani. La speranza, dopo mesi di stallo, è sbloccare il dossier utilizzando parte dell'incasso che arriverà dalla pasta per le frequenze della banda larga mobile, fondi che invece l'Authority per le comunicazioni vedrebbe più opportunamente impiegati a favore della domanda (ad esempio con bonus per connessioni o per abbonamenti ai quotidiani online).

La procedura di gara non si è ancora conclusa, ma si è già intorno a 3,8 miliardi, ben più di quanto preventivato alla vigilia. La griglia di suddivisione degli introiti - effetto combinato della legge di stabilità, del decreto 34/2011 e della manovra di luglio - prevede che 2,4 miliardi vadano al miglioramento dei saldi di finanza pubblica e la quota eccedente sia così divisa: 50% (di cui 10% alle

tv locali come indennizzo per la liberazione delle frequenze) al ministero dello Sviluppo per misure a favore del settore delle comunicazioni elettroniche; e il resto nella disponibilità del Tesoro per le misure di stabilità finanziaria. A conti fatti, se l'asta si concludesse oggi, andrebbero circa 70 milioni alle tv locali, 630 milioni ad altre iniziative per le tlc e 700 milioni al Tesoro per migliorare i conti. C'è però più di un'incognita a complicare i progetti di Romani. Il bando di gara sulle frequenze prevede infatti la possibilità per i gestori tlc aggiudicatari di rateizzare il versamento dell'importo eccedente i 2,4 miliardi, per un massimo di 5 anni. Se gli operatori optassero per la rateizzazione, sia i 700 milioni per lo Sviluppo sia quelli del Tesoro sarebbero disponibili non tutti subito ma nel periodo 2012-2016. Resta inoltre da chiarire se l'eventuale rateizzazione riguarderà i 240 milioni (10% dei famosi 2,4 miliardi) anch'essi destinati come indennizzo alle tv locali. Su tutto, poi, l'alea Tremonti: il titolare dello Sviluppo Romani, anche dopo il riequilibrio tra ministri economici in atto in queste ore, promette battaglia per difendere i "suoi" 700 milioni da possibili blitz dell'ultimo ora da parte dell'Economia.

Nella lista delle misure in attesa di attuazione o del via libera comunitario, spiccano i bonus fiscali del decreto sviluppo del maggio scorso. Delle tre agevolazioni introdotte a luglio dal Dl 70, infatti, solo il credito d'imposta per la ricerca è diventato operativo. Un doppio ostacolo, invece, blocca il nuovo bonus as-

sunzioni al Sud. Manca ancora il decreto interministeriale con le modalità operative e l'entità delle risorse per ogni Regione. Enell'attesa si sono persi i primi quattro mesi di applicazione del bonus, visto che a beneficiare dello sconto fiscale sono i datori di lavoro che incrementano la base occupazionale nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del decreto (metà maggio 2011) nelle unità produttive del Sud Italia. Sul fronte comunitario l'incentivo è in linea con le regole del "Patto Euro Plus". L'assenso della Commissione europea è strettamente legato al ricorso ai Fondi strutturali (Fse e Fesr) per la copertura finanziaria dell'incentivo.

Fermo ai box anche il bonus per i nuovi investimenti realizzati dalle imprese del Mezzogiorno. Ma anche in questo caso Roma aspetta il via libera di Bruxelles per poter utilizzare le risorse regionali Fesr. Poi dovrà arrivare il decreto attuativo dell'Economia e il provvedimento delle Entrate.

Le imprese si aspettano anche la rapida implementazione dell'agevolazione fiscale (forfait al 5%) per i giovani che avviano una nuova attività imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazione. Polemica sulla proposta anti-burocrazia - Maroni: strumento fondamentale contro la criminalità

Antimafia, bufera su Brunetta

Il ministro: basta chiedere certificati, la Pa se li procura da sola - Alt del Viminale

IL CERTIFICATO

Il rilascio

■ La Prefettura provvede al rilascio delle certificazioni antimafia (comunicazioni e informazioni antimafia) con le quali viene accertata l'assenza di cause di decadenza, di sospensione o di divieto - di cui all'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575 - e di tentativi di infiltrazione mafiosa

nei confronti dei soggetti che intendono instaurare rapporti con la Pa

■ La documentazione antimafia deve essere richiesta alla Prefettura dalle Pa e dagli enti pubblici, dagli enti e dalle aziende vigilate dallo Stato o da altro ente pubblico e dalle società o imprese comunque controllate dallo Stato o da altro ente

pubblico, nonché dai concessionari di opere e servizi pubblici

■ I soggetti privati interessati possono richiedere direttamente la certificazione antimafia, producendo copia della lettera dalla quale risulti che l'amministrazione competente per la richiesta non ha espresso avviso contrario

CRITICHE ANCHE DAL PDL

Alemanno: la normativa va resa ancora più pervasiva per evitare ogni forma di infiltrazione. E Fini: il ministro doveva tacere

Marco Ludovico

ROMA

■ La replica del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è arrivata con un inequivocabile flash d'agenzia di stampa poco dopo la dichiarazione a sorpresa del titolare della Funzione Pubblica. Renato Brunetta l'ha sostenuto convinto: «Perché famiglie e imprese devono fornire certificati alla pubblica amministrazione che li ha già in casa? Basta certificato antimafia. Basta pacchi di certificati per partecipare ai concorsi». Maroni gelido ribatte: «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici».

Poi, per essere ancora più chiaro, il responsabile del Viminale ricorda che il governo «ha appena approvato il Codice delle leggi antimafia che ha riscritto la normativa sulla certificazione antimafia per renderla più efficace e rapida, venendo incontro anche alle richieste del mondo delle imprese». Dopo un diluvio di critiche, Brunetta aggiusta il tiro: «Il collega Maroni ha ragione». Ma poi si chiede: «Perché chiedere a

un'impresa il certificato antimafia quando l'amministrazione lo può acquisire d'ufficio attingendo alle informazioni in suo possesso?». Ormai la polemica è scoppiata, la politica non perdona e nonostante tutte le ulteriori precisazioni della Pubblica amministrazione - per sostenere che Brunetta non ha mai parlato di abolizione del certificato antimafia - la sequenza delle critiche di maggioranza e opposizione è stata incessante fino a sera.

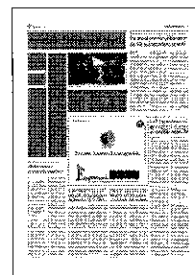
Tra i primi a protestare, due tra i più prestigiosi magistrati antimafia: il capo della procura di Palermo, Francesco Messineo, e il numero uno della Procura nazionale, Piero Grasso. «La normativa approvata nel Testo Unico antimafia viene già incontro alla semplificazione chiesta dal mondo delle imprese» sottolinea Grasso. Ricorda Messineo: il certificato antimafia è «una complicazione inevitabile se si vuole precludere l'accesso a certe aree economiche a mafiosi o a collusi con la mafia».

Ma le stoccate più velenose al responsabile della Pubblica amministrazione arrivano dal centrodestra. «Brunetta ha perso una buona occasione per tacere» è il commento feroce del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Interviene anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Mi dispiace per il mio amico Brunetta ma sul tema del certificato antimafia sono d'accordo con Maroni». Poi Ale-

manno rincara la dose: «La certificazione antimafia deve al contrario essere resa ancora più pervasiva per evitare ogni forma di infiltrazione». Pollice verso anche da Carlo Vizzini (Pdl), presidente della commissione Affari costituzionali al Senato: «Rispetto alla proposta di Brunetta preferisco intensificare la lotta perché scompaia la mafia e sino ad allora mantenere l'obbligo del certificato antimafia».

L'opposizione spara a raffica. «Il ministro Brunetta - afferma Emanuele Fiano (Pd) - propone ora per lo sviluppo del Paese una semplificazione che rischia di indebolire i presidi antimafia di cui ci siamo dotati in questi anni». Sarcastico il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro: «Brunetta ha detto una verità e gli va dato atto. A questo governo il certificato antimafia non serve perché dovrebbe applicarlo prima a se stesso». Di Pietro rammenta che «c'è un ministro accusato di mafia (Saverio Romano, ndr) che fra poche ore verrà riconfermato ministro da questo governo» se non passerà, com'è probabile, la mozione di sfiducia.

©HIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Rapporto Svimez: sui ritardi del Sud pesa la «fuga dalla scuola» Pag. 23

Lavoro. Oggi a Roma il Rapporto Svimez: strategico investire sull'istruzione

Sull'efficienza del Sud pesa la fuga dalla scuola

Il 10% di laureati in più farebbe salire dello 0,7% la produttività

Serena Uccello
MILANO

■ Che la disoccupazione reale sia altra cosa da quella che compare nelle rilevazioni ufficiali è di evidente percezione a tutti. Che tutto ciò sia più concreto al Sud, è altrettanto risaputo. Ora arrivano i numeri a cancellare ogni residuo di illusione. Sono quelli della Svimez che, all'indomani dell'allarme lanciato ieri dall'Ocse (20 milioni di posti di lavoro persi dall'inizio della crisi nei paesi del G20) ci raccontano, nell'ultima edizione del suo rapporto, diffusa oggi a Roma, della crisi ma soprattutto del doppio smacco subito dal Mezzogiorno.

Partiamo da una prima constatazione numerica. L'ultimo biennio di crisi - tra 2008 e 2010 - ha aggravato i nodi di fondo del mercato del lavoro italiano, ha allargato il gap territoriale, ma in particolare ha presentato il conto più salato proprio al Mezzogiorno. Quest'ultimo infatti ha registrato una caduta dell'occupazione del 4,3% a fronte dell'1,5% del centro nord. La conseguenza è che il tasso di disoccupazione al Sud si è attestato (media

2010) al 13,4% (era il 12% nel 2008) rispetto al 6,4% del centro-nord (era il 4,5%). In sintesi circa il 60% dei 153mila posti persi si è concentrato nelle regioni meridionali (87mila).

Ma l'aspetto preoccupante è che al nord la perdita di posti di lavoro tende a trasformarsi quasi interamente, scrivono i ricercatori, in ricerca di nuovi posti, nel mezzogiorno al contrario, solo in minima parte si trasforma in ricerca esplicita di nuova occupazione contribuendo, invece, ad alimentare l'area dell'inattività e il lavoro irregolare. Risultato: lo sviluppo di un fenomeno nuovo per l'Italia, ovvero la nascita della disoccupazione implicita. Disoccupazione che se venisse registrata porterebbe il tasso "corretto" al 14,8% dall'11,6 del 2008 (oggi è all'8,4). Nello specifico per il Sud andrebbe al 25,3, 12 punti in più del tasso ufficiale. Ad essere penalizzati sono in particolare i giovani: per loro il tasso di occupazione tocca il 31,7%, segnando un divario di 25 punti con la media nazionale.

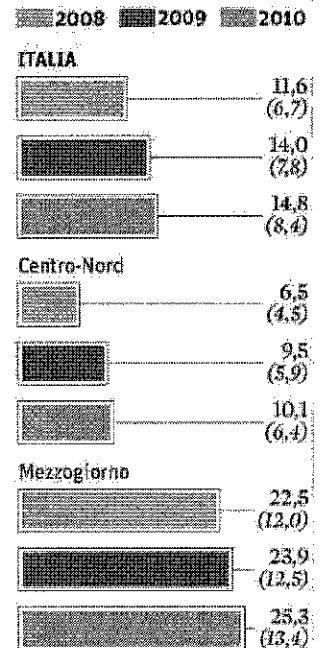
Oltre il danno, la beffa. Perché, spiega la Svimez «il Mezzogiorno d'Italia è una società doppiamente ingiusta dove la crescente disuguaglianza sociale si combina, accentuata, con una sempre più marcata disuguaglianza territoriale, e a far le spese dell'una e dell'altra sono i giovani (e le donne) soggetti deboli e risorse sottoutilizzate - in un curioso e terribile paradosso: esse-

re le punte più avanzate della modernizzazione del Sud, perché hanno investito in un percorso di formazione e di conoscenza che li rende depositari di quel capitale umano che serve per competere - e insieme le vittime designate di una società più immobile che altrove, e dunque più ingiusta, che finisce per sottoutilizzare, relegare in condizioni di marginalità professionale o espellere le sue energie migliori».

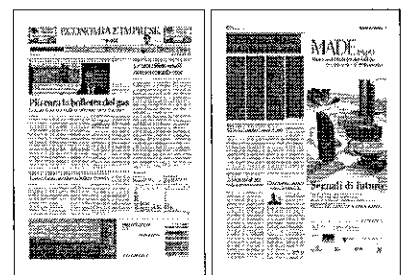
Tutto questo quando l'importanza del capitale umano per l'accelerazione nei tassi di crescita è un dato assodato. È stato infatti dimostrato che un aumento del 10% della quota dei lavoratori laureati porterebbe a un aumento della produttività totale dello 0,7 per cento. Nonostante questa consapevolezza il Sud assiste dal un lato a una leggera flessione del tasso di scolarità (94,3% nel 2010 contro il 94,4% dell'anno precedente), dall'altro a una ripresa degli abbandoni. Un serpente che si morde la coda. La scuola non riesce a superare gli svantaggi iniziali e gli svantaggi iniziali acuiscono il gap che la scuola non aiuta a superare.

Senza lavoro

Tasso di disoccupazione corretto (a+b+c)* e tra parentesi tasso di disoccupazione ufficiale



(*): a: persone in cerca di occupazione; b: risultante dalla somma di coloro che, pur appartenendo alle «non forze di lavoro», dichiarano di cercare lavoro non attivamente; c: persone che non cercano lavoro ma disponibili a lavorare
Fonte: Svimez



Via libera alla class action sulle banche

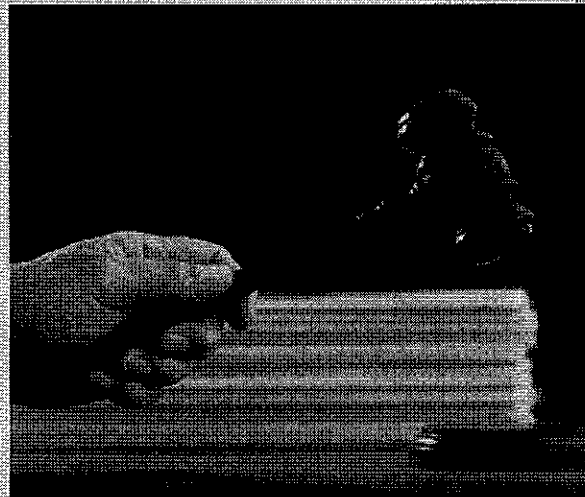
La Corte d'appello di Torino ha ritenuto ammissibile un'azione collettiva promossa da tre clienti, spalleggiati da un'associazione di consumatori, nei confronti di Intesa Sanpaolo in relazione alla commissione sullo scoperto dei conti correnti. **► pagina 31**

Diritto dell'economia. La Corte d'appello di Torino ritiene ammissibile l'azione collettiva contro Intesa Sanpaolo

La class action guarda alle banche

Contestata la legittimità della commissione sullo scoperto di conto corrente

La vicenda



01 | LA CONTROVERSIA

Tre correntisti di Intesa Sanpaolo e Altroconsumo hanno chiesto al tribunale di Torino di dichiarare ammissibile la class action per vedere riconoscere l'illegitimità della commissione sullo scoperto di conto corrente lamentando i danni subiti

ribaltato la sentenza di primo grado stabilendo l'ammissibilità della class action contro la banca e dando mandato al tribunale di definire tempi e modalità della pubblicità per raccogliere le adesioni all'azione

02 | IL PRIMO VERDETTO

Nell'aprile 2011, i giudici del tribunale decidono per l'inammissibilità dell'azione collettiva. I proponenti presentano appello

04 | I PRECEDENTI

La pronuncia è la prima di ammissibilità nei confronti di un istituto di credito; una decina di mesi fa a Milano era invece arrivato il primo verdetto di ammissibilità in assoluto nella controversia sull'efficacia dei vaccini antinfluenzali

03 | IL VERDETTO

La Corte d'appello ha ora

L'ALTRA INDICAZIONE

I giudici considerano che la norma sia di natura sostanziale e ritengono impossibile l'applicazione retroattiva a prima del 2009

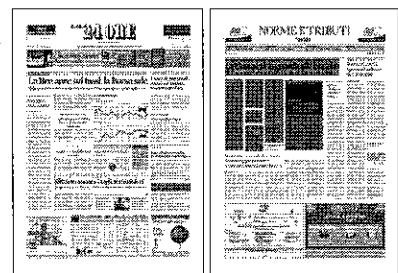
Giovanni Negri
MILANO

■ La class action inizia a farsi strada. Finora una sola azione collettiva era stata dichiarata ammissibile (quella presentata al tribunale di Milano dal Coda-

conscontro Voden medicale instruments spa per i test contro l'influenza A rivelatisi inefficaci), ma ora è arrivata la pronuncia più rilevante. A proposito di una banca, Intesa Sanpaolo, e per una questione di largo interesse come la commissione sullo scoperto di conto corrente.

A pronunciarsi, con ordinanza, è stata la Corte d'appello di Torino che ha ribaltato il verdetto emesso dal tribunale nell'aprile scorso. I giudici hanno dichiarato l'ammissibilità

della class action avviata da tre correntisti attraverso l'associazione Altroconsumo e



rinviato al tribunale per la decisione delle modalità con le quali andrà effettuata la pubblicità dell'azione collettiva.

La difesa di Intesa Sanpaolo aveva cercato di bloccare sul nascere l'azione, sostenendo, tra l'altro, l'impossibilità per l'associazione di rappresentare in giudizio gli interessi e le pretese dei tre correntisti. La Corte d'appello fanotare, però, la specificità dello strumento introdotto due anni fa nell'ambito del Codice del consumo: l'azione collettiva prevista dal decreto legislativo n. 206 del 2005 deve essere considerata «quanto a legittimazione attiva della parte proponente ed a modalità di assunzione dell'iniziativa (se in proprio od anche attraverso un'associazione o un comitato) in un'ottica, quanto al rapporto tra rappresentante ed ente rappresentante, irriducibile a quella prevista dall'articolo 77 del Codice di procedura civile». Tenuto conto della specificità della tutela, il rapporto tra componente della classe e associazione riguarda il piano della rappresentanza processuale semplice «riconducibile secondo taluno al genus della rappresentanza tecnica, in qualche modo assimilabile alla procura alle liti, sotto il profilo dell'ausilio tecnico nella gestione della lite di massa, senza alcuna interferenza sulla titolarità, nè sulla disponibilità del rapporto sostanziale dedotto con l'azione risarcitoria».

Via libera, inoltre, alla coesistenza in giudizio sia dei correntisti sia dell'associazione, visto che al rappresentante di Altro-

consumo non è attribuita la qualità di parte sostanziale.

Respinta pure l'argomentazione della banca che faceva leva sul conflitto d'interesse tra correntisti, visto che alcuni avrebbero comunque ricavato un vantaggio dall'applicazione della disciplina sulle commissioni per scoperto di conto in sostituzione della commissione di massimo scoperto (l'istituto ricordava di aver subito perdite nel passaggio da un regime all'altro). Ma per la Corte d'appello la condizione di conflitto d'interessi presuppone un'effettiva «divaricazione» di situazioni giuridiche tutelabili «tra loro contrastanti in relazione a un comune interesse».

Infine, la Corte d'appello si è concentrata sul valore da attribuire alla previsione che la class action può essere applicata solo a illeciti compiuti successivamente all'entrata in vigore della norma il 15 agosto 2009. La Corte sposa la linea della natura sostanziale dell'azione collettiva: non si tratta, cioè, di uno strumento solo processuale e, pertanto, un'applicazione retroattiva è da censurare.

La conclusione cui approda la Corte d'appello è nel senso di considerare i presunti illeciti addebitati a Intesa Sanpaolo come di natura contrattuale, dipendendo dalla esecuzione della modificata clausola contrattuale di conto corrente. Quindi la class action avrà come specifico perimetro applicativo le violazioni successive al 15 agosto 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magistrato

Il procuratore aggiunto di Palermo Ingroia

“Assurdo ridurre la prevenzione Cosa nostra è sempre in agguato”



Antonio Ingroia

Il premio

Bisognerebbe dare un premio a chi presenta documentazioni complete, altro che eliminarla

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — «Il certificato antimafia dovrebbe essere come un marchio di qualità per le imprese». Il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia lancia una proposta dopo le dichiarazioni del ministro Brunetta: «Bisognerebbe addirittura premiare chi è già in possesso di tutta la documentazione, altro che ridurre l'ambito di applicazione».

Quanto è servito lo strumento della certificazione antimafia per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia lecita?

«Certo, non è la soluzione di tutti i mali. Ma si è rivelato determinante in moltissimi casi. Purtroppo, gli appetiti delle mafie sono sempre in aumento. E allora, i sistemi di prevenzione vanno rafforzati».

Il ministro Brunetta auspica che debbano essere le pubbliche amministra-

zioni a procurarsi i certificati antimafia, «senza più vessare imprese e cittadini», così ha dichiarato. Cosa ne pensa?

«Non credo che la richiesta di un certificato antimafia possa diventare una vessazione. Dovrebbe essere anzi interesse delle aziende avere questo riconoscimento. Credo che la certificazione antimafia non abbia solo un valore formale, ma anche un alto significato simbolico. Gli imprenditori dichiarano in modo netto da che parte vogliono stare. Altro che vessazione. Dovrebbe essere un riconoscimento di cui andare fieri».

Ma anche un riconoscimento ambito può diventare un serio problema se si incappa in certe maglie della burocrazia?

«Concordo col ministro Brunetta sulla necessità di semplificare la burocrazia. Ma ripeto: senza intaccare i controlli antimafia».

C'è invece qualcosa che i magistrati impegnati nella lotta alle cosche vorrebbero chiedere al governo?

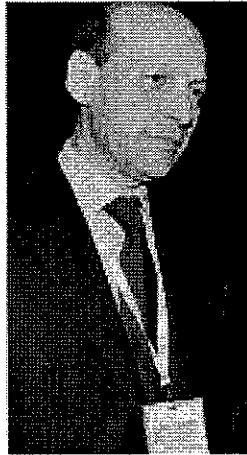
«Una cosa semplice, per contrastare ancora meglio le infiltrazioni mafiose. Si dia agli uffici giudiziari la connessione con tutte le banche dati, a partire da quelle del sistema bancario e finanziario. Solo in questo modo si potrà effettuare in tempo reale una radiografia delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditoreLo Bello, presidente di **Confindustria** regionale

“Uno schiaffo alle imprese oneste così la Sicilia ritorna al passato”



Ivan Lo Bello

Il mercato
Prima dei protocolli di legalità le aziende pulite erano schiacciate dalla concorrenza sleale dei mafiosi

MASSIMO LORELLO

PALERMO — Presidente, che effetto avrebbe l'abolizione del certificato antimafia sulle imprese siciliane?

«Verrebbe a cadere un controllo fondamentale. E rischieremmo di tornare agli anni bui per il mondo dell'impresa e per la Sicilia intera». Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia, pesa le parole («non mi piace polemizzare») ma non riesce a trattenere la sua sorpresa dopo l'uscita del ministro Renato Brunetta.

Cosa intende per ritorno agli anni bui?

«Il ritorno al tempo in cui le imprese sane erano soffocate da quelle in odore di mafia. Reputo l'abolizione del certificato antimafia un duro colpo alla libertà d'impresa. Proprio grazie a questo documento e ai numero-

si protocolli di legalità che sono stati creati, tante imprese pulite hanno potuto misurarsi con il mercato. Anzi, è il mercato stesso a essersi rafforzato grazie ai controlli sulle aziende».

Cosa accadeva, invece, quando il certificato antimafia non esisteva?

«Le società vicine a Cosa nostra schiacciavano le concorrenti oneste. Certamente l'attuale normativa è migliorabile. Le certificazioni antimafia possono essere rilasciate in tempi più rapidi e in questo senso la pubblica amministrazione può fare ancora tanto».

In che modo?

«Per esempio, valorizzando il patrimonio tecnologico e informativo del sistema delle camere di commercio. Sono ormai numerosi i protocolli siglati dalle camere di commercio con le prefetture e le istituzioni preposte al controllo di legalità».

Funzionano?

«Sì, funzionano da tempo. Molte delle altre certificazioni possono sicuramente essere abolite o acquisite d'ufficio, in tal senso oggi la tecnologia offre una enorme opportunità di semplificazione. Ma la certificazione antimafia è una conquista degli imprenditori onesti. No, non va abolita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO HA ASSICURATO L'EROGAZIONE DI 612 MILIONI

Arrivano i Fas tra esultanza e mugugni

Ma per le infrastrutture ne sborserà solo 206 poca cosa rispetto ai finanziamenti promessi

DI FRANCESCO DI MIERO

Ogni dubbio è stato fugato. In Abruzzo arriveranno i Fas tra euforia e qualche punta di scetticismo. Per il governatore Gianni Chiodi l'incontro romano con il governo per conoscere quali e quanti fondi saranno messi a disposizione dell'Abruzzo è stato addirittura "storico".

La soddisfazione del presidente trae spunto e motivo proprio dallo scetticismo manifestato in precedenza, non solo dall'opposizione di centrosinistra, ma dalla stessa **Confindustria** che aveva persino minacciato di uscire dal Patto per lo sviluppo. Ma concretamente l'Abruzzo cosa ha messo nel cantiere dei finanziamenti? Di certo i 612 milioni dei Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) e circa duecento milioni per le infrastrutture. La delusione - sottolineano esponenti del centrosinistra - riguarda proprio le infrastrutture, ben poca cosa rispetto ai miliardi richiesti e promessi. Per quanto riguarda i Fas tra pochi giorni il Cipe Comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrà approvare definitivamente lo stanziamento di 612 milioni e il relativo programma. A tal proposito - fa notare Roberto Campo, segretario regionale della Uil - le altre regioni meridionali, tranne appunto l'Abruzzo e il Molise, stanno già ottenendo lo sblocco parziale per aree tematiche dei propri Fas.

La prima è stata quella riguardante le infrastrutture. La stipula dell'intesa generale quadro sulle

infrastrutture per l'Abruzzo - ha però assicurato il ministro Altero Matteoli - è ormai in dirittura d'arrivo con la firma del Consiglio dei Ministri e successivo passaggi al Cipe. Poiché le risorse sono di 206 milioni, lo stesso ministro ritiene indispensabile il coinvolgimento di capitali privati che potranno fare da moltiplicatore con il sistema del project financing. In ogni caso l'impiego delle risorse disponibili dovrà essere localizzato nelle aree di crisi. Se ne parlerà in un prossimo incontro con il ministro per lo sviluppo economico Paolo Romani, mentre la Regione Abruzzo dovrà legiferare per inserire tra le aree di crisi anche la Val Pescara, che quindi andrà ad aggiungersi a Valle Peligna, Val Vibrata, Val Sannello e alla zona del cratere sismico. Per quest'ultima è previsto il programma complesso detto Masterplan che però non è stato ancora ben definito quanto all'ammontare delle risorse disponibili per la ricostruzione del tessuto economico e sociale dell'Aquila e dintorni. Nel frattempo le organizzazioni sindacali continuano a chiedere al Governo nuovi interventi per gli ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori e crediti di imposta per le imprese che assumono. Se questo è lo stato dei fatti così come ricostruito dal segretario regionale della Uil, le polemiche non mancano nonostante l'incontro romano sia stato definito come un importante "gioco di squadra" in quanto al confronto con il Governo sono

interventivi delegati di tutte le parti sociali, compreso un rappresentante del Pd. Dunque evento e risultato "storici" per il governatore, mentre il capogruppo del Pd in consiglio regionale, Camillo D'Alessandro e il senatore Giovanni Legnini (Pd) minimizzano: «L'Abruzzo ha avuto quello che gli spettava mentre doveva avere di più considerando la crisi e il terremoto che ha messo in ginocchio buona parte della regione».

Altro nodo polemico riguarda l'utilizzo dei Fas e a tal proposito si faranno sentire le associazioni imprenditoriali. In ogni caso si dovranno evitare interventi frammentati puntando invece su progetti credibili e concreti. Sarà comunque lo stesso Cipe a dettare le coordinate giuste per l'uso dei fondi che metterà a disposizione. L'esame dei progetti da parte dei tecnici del Cipe è sempre severo, come del resto è accaduto in passato quando diversi programmi inviati dalla Regione sono stati restituiti al mittente appunto perché davano l'impressione di un coacervo di richieste a pioggia. Comportamenti questi che ormai dovrebbero far parte di un periodo non più compatibile con l'attuale situazione di crisi e di ristrettezze del bilancio statale.



IL G20. «Sì alle intese aziendali e territoriali»

Sacconi: l'articolo 18 frena le assunzioni

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ingessa il mercato del lavoro e frena le assunzioni, «ce l'abbiamo solo noi in tutto il mondo, così come è fatto»: il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi - a Parigi per il G20 dei titolari delle politiche del Lavoro - torna sull'argomento che è stato oggetto di forti polemiche nel nostro Paese, per sollecitare una maggiore «flessibilità contrattata tra le parti sociali», convinto che possa «servire a contrastare la precarietà, a favorire un maggior numero di assunzioni e a stabilizzare quelle precarie».

Per Sacconi bisogna proseguire sulla scia dagli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori; l'articolo 8 della manovra sulla contrattazione di prossimità secondo il ministro va in questa direzione, consentendo alle parti sociali di stabilire deroghe attraverso intese aziendali o territoriali su una serie di materie (dai contratti a termine all'orario di lavoro, dalle modalità di assunzione alla disciplina dei licenziamenti). «In un Paese molto regolato come il nostro è una scelta che abbiamo compiuto - afferma -. Abbiamo fiducia nella capacità di realizzare accordi aziendali e territoriali con i quali imprenditori e lavoratori determinino condizioni di maggiore produttività e competitività».

Ma le parti sociali la settimana scorsa hanno fissato dei patti all'applicazione dell'arti-

colo 8, impegnandosi a dare piena attuazione ai contenuti dell'accordo interconfederale del 28 giugno, per «far sì che le rispettive strutture, a tutti i livelli, si attengano a quanto concordato». **Confindustria** e sindacati hanno sottolineato all'unisono che «le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti». Proprio ieri il direttivo della Cgil ha valutato «positivamente» la firma

DIRETTIVO CGIL

Via libera all'estensione dell'accordo del 28 giugno oltre **Confindustria** e al ricorso alla Consulta contro l'articolo 8 della manovra

definitiva dell'intesa del 28 giugno (con 94 voti favorevoli, 16 no e un astenuto), avvenuta lo scorso 21 settembre «nel rispetto del mandato dato alla segreteria con il direttivo del 9 settembre». La Cgil ha organizzato una consultazione dei lavoratori sull'intesa che dovrà concludersi entro il 21 ottobre, nel frattempo proseguono i contatti per estendere il perimetro dell'accordo interconfederale oltre **Confindustria** (in pole position c'è l'Abi), mentre è in preparazione un ricorso alla Corte costituzionale del sindacato di Corso d'Italia contro l'articolo 8 della manovra di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Montante: «Per le imprese sarebbe letale»

Il vice presidente di **Confindustria** «Oggi la mafia è la più grande industria del Paese»



Antonello Montante
di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Assolutamente contrario. «Io sono con Maroni». Non ha alcun dubbio, non ha alcuna esitazione, Antonello Montante, a respingere l'idea del ministro Brunetta nel mettere lo stop ai certificati antimafia. Montante, siciliano doc di San Cataldo, è vice presidente di **Confindustria** con delega per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. «Non sono assolutamente d'accordo, lo voglio dire chiaro, a eliminare o limitare i certificati antimafia. Sarebbe letale

per le imprese».

Chiarissimo...

«Una premessa, **Confindustria** è l'associazione datoriale che tutela le imprese ed ha due obiettivi: il primo, quello di semplificare la vita delle aziende; il secondo, quello di evitare la concorrenza sleale a danno del libero mercato. Guardi che oggi le mafie rappresentano l'azienda più grande che esista e, allo stesso tempo, anche il nemico più grande per le imprese. Piccole o grandi che siano. Quindi la certificazione è una garanzia assoluta».

Il ministro Brunetta sostiene che la certificazione delle imprese sono già in possesso della pubblica amministra-

zione.

«Secondo me c'è una incompatibilità di ruolo. Semmai è l'associazione di categoria che potrebbe chiedere la certificazione, ma non il singolo».

Ma, appunto, basterebbe che questo controllo lo facesse l'amministrazione pubblica. O no?

«No, perché la vigilanza vale sia per il committente che per il fornitore. Quindi, in qualche modo, è una vigilanza terza. E se viene eliminata, aumentano i rischi. Oggi è una garanzia per l'impresa che vive di libero mercato, di vero mercato. Ripeto, per me l'attuale procedura non va toccata. Oltre tutto non comporta costi aggiuntivi. Non è eliminando le regole attuali che si risolvono i problemi che abbiamo. Sarebbe, invece, una misura opportuna la semplificazione procedurale che riguarda l'acquisizione dei certificati da parte della pubblica amministrazione».

Ma l'amministrazione pubblica in qualche caso potrebbe non offrire garanzie di totale trasparenza?

«No, no, attenzione, non mi faccia dire cose che non ho detto. Servirebbe, invece, un organo terzo di vigilanza sia per il committente che per il fornitore. Quanto meno sarebbe un deterrente».

Questo organo terzo potrebbe essere la Confindustria territoriale?

«Diciamo che potrebbe essere un'associazione datoriale di riferimento regolarmente riconosciuta. Sì, potrebbe essere la **Confindustria** o la Confesercenti o la Confartigianato, a seconda dell'appartenenza dell'impresa».

Comunque il progetto Brunetta non deve assolutamente passare?

«Voglio credere che ci sia stato un equivoco. E poi va contro tutto ciò che il governo ha fatto nell'azione di contrasto alla mafia. Che senso avrebbe? Ho visto le dichiarazioni del ministro Maroni. Sono d'accordo con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista ad Antonello Montante

«Attenzione, la mafia usa i messaggi politici sbagliati»

L'imprenditore «Dev'essere un equivoco: eliminare i certificati antimafia vuol dire tornare indietro di anni. Casomai ci si siede ad un tavolo, anche con il ministro...»

Gli affari di Cosa nostra

«Le organizzazioni si infiltrano nella filiera, nei subappalti delle grandi e piccole opere: è lì che ci vogliono protocolli rigidi...»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Per il suo impegno contro la mafia, l'imprenditore siciliano Antonello Montante è stato anche minacciato di morte. In **Confindustria** è considerato una specie di «ministro per la legalità». Sull'ultima uscita del ministro Brunetta la sua opinione non è scontata. «Io credo che si tratti di un equivoco, non può essere altrimenti». **Basta certificati antimafia, dice Brunetta. Eliminarli vorrebbe dire semplificare le procedure e aiutare la crescita, dice... è così?**

«Guardi, io non voglio polemizzare. Noi siamo d'accordo sulla semplificazione amministrativa e sullo snellimento delle procedure: anzi, da questo punto di vista siamo in ritardo di anni. Per quel che riguarda il certificato antimafia, il ministro secondo me non voleva dire che va eliminato, però

è rischioso parlare di queste cose, si possono creare dei *misunderstanding*. Bisogna stare attenti su un tema così delicato: la mafia vive di messaggi, e finisce che il messaggio diventa quello che vogliono leggerci le organizzazioni mafiose. Vede, oggi ci sono protocolli di legalità istituzionalizzate, come quello tra **Confindustria** ed il ministro Maroni, che prevedono procedure molto dure, rigide, per evitare che la criminalità si infilti tra le commesse per le grandi e le piccole opere. Noi come **Confindustria** siamo disponibili a sederci ad un tavolo per trovare formule alternative: è vero, più semplifichiamo le procedure delle imprese, più aiutiamo la crescita. Allo stesso tempo, si tratta di fermare la concorrenza sleale delle mafie: sono le organizzazioni mafiose il maggiore competitor sleale, e pericoloso, soprattutto per la piccola e media industria. Se ci sono idee alternative, non si pubblicizzano così, ma ci si siede ad un tavolo a cui deve stare anche il ministro degli Interni».

Ma dove nasce questo «equivoco» di Brunetta?

«Io credo che volesse dire che tutto si chiude tra appaltatori e general contractor. Non è così, quello sarà al massimo il 10%: il 90% è fatta dalla filiera, i subappalti, subcontraenti e tutto quello c'è sotto, fin nelle forniture. È lì che si infiltrano le organizzazioni criminali».

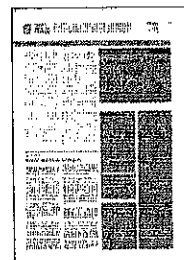
D'altronde, se davvero si eliminassero i certificati sarebbe letale per la lotta alla mafia...

«Si tornerebbe indietro di vent'anni. Non possiamo smentire un'attività che dura da anni. Ma non basta una battuta per fare retromarcia».

Si parla sempre della legalità da ricostruire nel mezzogiorno. Però emerge sempre di più anche un problema con le infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria del nord...

«La legalità non riguarda solo il mezzogiorno, riguarda il paese. Piaccia o non piaccia, è un problema serio che va da Agrigento a Trento. Lo dimostrano le inchieste giudiziarie, lo dimostrano i sequestri dei beni. Paradossalmente il grosso dei flussi di denaro di provenienza illecita si è trasferito al nord. Dalle ultime indagini escono fuori dati reali, non sono supposizioni. Quindi non bisogna trattare sud come sud e nord come nord, ma bisogna guardare al paese come un corpo unico».

«La legalità non riguarda solo il mezzogiorno, riguarda il paese. Piaccia o non piaccia, è un problema serio che va da Agrigento a Trento. Lo dimostrano le inchieste giudiziarie, lo dimostrano i sequestri dei beni. Paradossalmente il grosso dei flussi di denaro di provenienza illecita si è trasferito al nord. Dalle ultime indagini escono fuori dati reali, non sono supposizioni. Quindi non bisogna trattare sud come sud e nord come nord, ma bisogna guardare al paese come un corpo unico».



Certificati antimafia: Brunetta li elimina ma Maroni lo ferma

di MARIO SENSINI

A PAGINA 11

Antimafia, lite nel governo

Brunetta: basta con i certificati. Stop di Maroni: non si cambia

Brunetta? Ha perso una buona occasione per star zitto. E Maroni ha detto che non se ne parla Gianfranco Fini, presidente della Camera

Granata, Fli La mafia legalizziamola: tutto sarà piu semplice

Lumia, Pd Idea delirante, così viene meno la legalità

ROMA — «Perché bisogna fornire i certificati alla Pubblica amministrazione che ce li ha già in casa? Dobbiamo semplificare la vita dei cittadini e delle imprese eliminando i certificati inutili, come il documento che attesta la regolarità dei contributi previdenziali ed il certificato antimafia» dice Renato Brunetta, spiegando che nel decreto Sviluppo a cui sta lavorando il governo ci saranno altre norme contro la burocrazia. Ma neanche finisce di parlare, il ministro della Funzione pubblica, che si scatena il putiferio. Sulle agenzie di stampa piove un diluvio di dichiarazioni indignate. Eliminare il certificato antimafia? «Assurdo», «pericoloso», «folle», «delirante»: l'opposizione è all'arrembaggio.

Interviene anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, con una nota ufficiale del Viminale. «La certificazione antimafia — fa sapere — non può essere modifi-

cata, perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici. Il governo ha appena approvato il Codice delle leggi antimafia che ha riscritto la normativa sulla certificazione antimafia per renderla più efficace e rapida, venendo incontro anche alle richieste del mondo delle imprese» puntualizza Maroni, mentre il Pd, i Verdi, Alleanza per l'Italia e Futuro e libertà incalzano. «Brunetta? Ha perso una buona occasione per star zitto. E Maroni ha detto che non se ne parla» commenta il presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Un coro che Brunetta non manda giù. E risponde per le rime. «Il collega Maroni ha perfettamente ragione: il certifica-

to antimafia è indispensabile, ma è indispensabile che a procurarselo siano le pubbliche amministrazioni al loro interno senza vessare imprese e cittadini trattati alla stregua di

inesausti fattorini». Perché chiedere a un'impresa il certificato antimafia, «quando l'amministrazione

lo può acquisire d'ufficio?» si domanda Brunetta. «La mia proposta è perfettamente in linea con le specifiche disposizioni dettate in materia dal nuovo Codice antimafia», fa osservare a Maroni. E Fini «proprio per l'alta carica istituzionale che ricopre, avrebbe dovuto

avvertire l'esigenza di informarsi sui contenuti della proposta». E pure tutti gli altri, «anime belle, disinfor-



mati e in malafede, si leggano le carte».

La polemica sembra scemare, ma sul decreto Sviluppo restano mille incertezze. Ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ne ha discusso con il leader della Lega, Umberto Bossi. Domani, al Tesoro, c'è una nuova riunione con le parti sociali, giovedì un seminario sulle privatizzazioni. Nella maggioranza molti volevano che la sede del confronto venisse spostata a Palazzo Chigi. Di idee ce ne sono tante (Berlusconi ne ha contate 27), a cominciare dagli sgravi fiscali per gli appalti sulle infrastrutture, ma di proposte scritte, per ora, non c'è nulla. E le risorse vanno ancora trovate. Venerdì il Consiglio dei ministri potrebbe solo avviare l'esame del decreto.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La legge e le imprese

Il documento

Il certificato

Il certificato antimafia è un certificato camerale d'iscrizione dell'impresa, in bollo e con valore legale, che attesta l'inesistenza di provvedimenti legati ai titolari, contiene i dati societari e la «dicitura Antimafia» per cui «nulla osta ai fini dell'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575»: si certifica così l'inesistenza di concessioni, iscrizioni, cause di divieto, sospensione e di decadenza per licenza, provvedimenti previsti dalla legge 575

Le polemiche

Il ministro Renato Brunetta, auspica lo stop a questo tipo di certificazione prevedendone l'acquisizione d'ufficio. A lui replica il responsabile del Viminale, Maroni (foto), sostenendo che non può essere modificata perché «strumento indispensabile contro la mafia e le infiltrazioni nei pubblici appalti»

■ UNDICI GLI ENTI TERRITORIALI COLPITI, FRA QUESTI MILANO, GENOVA E L'EMILIA ROMAGNA

Nella lista dei «degradati» alcuni big Un coro di accuse contro il governo

GABRIELLA BELLUCCI

Adeguamento al calo di rating dell'Italia. «Aumenteranno le tasse, e dipenderà da scelte prese a livello nazionale»

ROMA. Dopo il debito sovrano dell'Italia tocca ora agli enti locali subire il giudizio severo di Standard & Poor's sul livello di affidabilità creditizia. Undici rating, tra regioni, comuni e province, passano da A+ ad A, con outlook negativo. Un declassamento prevedibile, secondo i responsabili degli enti interessati, che puntano il dito contro le responsabilità del governo nazionale.

Nel mirino sono finite anche alcune grandi città del Nord come Milano, Bologna, Genova e in parte Torino, il cui rating è stato confermato ad A solo sul lungo periodo. Nonché Regioni come l'Emilia Romagna, la Sicilia, le Marche, il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, l'Umbria, e le province di Mantova e Roma.

Nessuno è colto in contropiede, anzi: "Ce lo aspettavamo", è il coro che si alza unanime tra gli amministratori che, dopo il taglio del rating dell'Italia, avevano messo in conto la reazione a catena. Del resto, tra le motivazioni addotte dal S&P per l'Italia c'era anche l'eccessivo onere imposto proprio agli enti locali con la riduzione dei trasferimenti. Ma non è tutto. Il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, spiega che è stata la stessa agenzia a precisare un criterio di metodo estraneo alla valutazione effettiva del debito degli enti. "Il loro modello di analisi e di indagine economico-finanziaria non prevede che il rating degli enti territoriali possa essere superiore a quello dello Stato". Di qui l'adeguamento automatico che per alcuni sindaci e governatori suona quasi come una beffa. "In base ad una simulazione dei nostri esperti finanziari - afferma il presidente delle Marche - se fossimo una regione indipendente come la Repubblica di San Marino il nostro rating sarebbe stato superiore ad AA-". Stessa amara consolazione per il Friuli Venezia Giulia, la Liguria e il comune di Bologna.

Possono salire gli interessi sul debito

ga. be.) Tecnicamente si chiama "downgrading" e corrisponde al taglio del rating effettuato sulla solvibilità di un debito da parte delle agenzie internazionali. L'effetto si ripercuote sugli interessi da pagare, e nel caso degli enti locali, rischia di coinvolgere direttamente i cittadini.

Standard & Poor's, così come Moody's e Fitch, ha il compito di valutare l'affidabilità creditizia di enti pubblici e privati che emettono titoli obbligazionari, ovvero che mettono sul mercato il proprio debito in cambio della restituzione del capitale con gli interessi. Interessi bassi, nel caso di enti affidabili, più alti se l'emittente non offre sufficienti garanzie.

L'investitore che accetta di comprare le obbligazioni corre quindi dei rischi, e si serve del giudizio delle agenzie di rating (a torto o a ragione, ma questo è un altro discorso) per capire se riuscirà a riavere indietro i suoi soldi incrementati.

Nel momento in cui un emittente subisce un taglio del rating (e viene dunque giudicato meno affidabile sulla solvibilità del debito) il rischio per il creditore aumenta e, con esso il tasso di interesse.

Per rendere appetibili le proprie obbligazioni sul mercato, infatti, l'emittente sarà costretto a prospettare più alti margini di guadagno a chi compra. Con l'effetto di accollarsi maggiori spese per rimborsare capitali e interessi più salati.

Ad accomunare tutti gli enti declassati, comunque, è la protesta contro le politiche economiche del governo che, con l'ultima manovra, avrebbero confermato un'impostazione recessiva anziché favorire la crescita. "L'autonomia dei comuni è stata drasticamente ridotta - attacca Osvaldo Napoli, deputato del Pdl (molto critico col ministro Tremonti) e presidente dell'Anci facente funzione - e la conseguenza dell'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei comuni".

Ma sia chiaro, avverte Napoli, che "l'aumento non è imputabile in alcun modo agli amministratori locali, bensì a scelte prese a livello nazionale".

Anche il sindaco di Torino, Piero Fassino (Pd), parla di "danno" compiuto dal governo nei confronti degli enti locali, e conferma che con l'aumento del costo del denaro i comuni saranno costretti a "penalizzare gli investimenti e l'erogazione dei servizi ai cittadini". Ecco perché serve con urgenza "un tavolo tra regioni, province, comuni e governo" per allentare le regole ferree del patto di stabilità e concordare "misure correttive" alla manovra.

Sulla revisione del patto di stabilità, in particolare, sono in molti a battere e non da oggi. La provincia di Roma, per esempio, dichiara di avere "250 milioni di euro in cassa, ma non ci permettono di investire". Un problema che, sommato al taglio dei trasferimenti, sta stritolando gli enti, nonostante gli impegni politici sull'attuazione del federalismo fiscale su cui gli amministratori vedono nero.

"La regione non può aumentare le tasse - osserva l'assessore al Bilancio della Liguria - e il federalismo fiscale è una mezza bufala perché noi abbiamo la possibilità di fare tasse nostre nel 2013 su un trasferimento dello Stato che però è pari a zero". E senza soldi la crescita necessaria a ripianare il debito diventa una chimera.

S&P declassa anche la Sicilia Prestiti più cari per la Regione

Armao: responsabilità di Roma, bisogna coniugare risanamento e crescita

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'abbassamento del rating della Sicilia reso noto da Standard & Poor's non arriva come un fulmine a ciel sereno. Con la concretezza tipica del sindacalista, Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl, denuncia la realtà che brucia ai politici. Puntualizza senza retorica le cause dello scivolone: «La Regione per onorare i propri impegni è obbligata a contrarre nuovi mutui ipotecando così le proprie chance». Certo, quando si spende più di quanto si incassa la spada di Damocle è sempre dietro l'angolo. Quindi, lo scivolone era da attenderselo, visto che per chiudere il bilancio si fa ricorso alla scorciatoia dei mutui che non sono gratis - specie per «la Regione più indebitata d'Italia» - e le cui rate vanno pagate alle scadenze.

Purtroppo, il punto cruciale della vicenda è che la classe politica di governo e di maggioranza, piuttosto che rimboccarsi le maniche, gioca a rimpiattino e preferisce litigare, mentre la casa brucia.

Secondo l'analisi dell'assessore all'economia, Gaetano Armao, «il declassamento del rating di molte istituzioni pubbliche italiane, e tra queste della Sicilia, è la prevedibile e diretta conseguenza della caduta di credibilità, finanziaria e non, del nostro Paese». Dunque, «le responsabilità politiche ed amministrative di tutto ciò vanno trovate nel governo nazionale che ha sottovalutato il problema fin dal suo insediamento».

Secondo Armao, «per il debito pubblico italiano occorre intervenire per tempo ed invece lo si è lasciato crescere, nascondendolo sotto il tappetino del federalismo fiscale, con un disegno miseramente fallito».

Sospesa la polemica, Armao guarda al da farsi in ambito Regione: «La Sicilia da parte sua deve proseguire, fin dalla prossima finanziaria che sarà pronta a giorni, nel cammino intrapreso, coniugando risanamento e crescita».

Sul fronte politico opposto, Nino D'Asero (Pdl), vice presidente della commissione Bilancio, avverte che è «un momento di elevato rischio per le attività produttive, in un territorio dove, così come nella altre parti d'Italia dove c'è una forte spesa sociale, gli investimenti sono di fatto vincolati, i fondi disponibili servono infatti per pagare la spesa corrente». Quindi, «bisogna ripartire pensando ad un'inversione di tendenza. Sicuramente l'utilizzo delle risorse comunitarie poteva oggi rappresentare un reale momento di investimento concreto, considerato che nel 2009 non sono stati spesi 360 milioni di euro, 750 milioni nel 2010 e nell'anno in corso dei 980 milioni disponibili, 650 non si spenderanno e sulla restante parte c'è il rischio concreto di disimpegno, anche si spera in una proroga. Se a questo si aggiunge che l'unico istituto di credito regionale, l'Irfis, che in questo momento avrebbe potuto dare sostegno alle aziende della Sicilia, è stato di fatto distrutto e svenduto, unito alla mancanza di valide politiche del credito da parte del governo regionale, ci troviamo davanti ad una nuova crisi dove a pagarne le spese è prima di tutto la Sicilia».

Rudy Maira (Pid) attacca il governo della Regione: «Se fossi un esponente del governo regionale non mi produrrei ulteriormente in filippiche che puntano a dare responsabilità esogene. Mi chiederei invece se sia credibile una regione che fa aumentare a dismisura i consuntivi con aggravio di spesa e con una contraddizione in termini proprio perché gli assessorati sono guidati da tecnici esterni e non da politici».

Maira si chiederebbe anche «se sia credibile una Regione che non utilizza al meglio i fondi europei, restituendoli per incapacità di spesa e programmazione politica» e «se non incida nel declassamento del rating anche il fatto che il governo non gode di una maggioranza credibile».

Replica duro Giuseppe Arena (Mpa): «In tema di credibilità la storia recente, fatta di passaggio di casacche degne del peggior calciomercato, ci insegna che è davvero difficile prendere lezioni dal Pid».

Dunque, solo risse con polemiche da cortile, senza avere coscienza che si profilano giorni ancora più difficili degli attuali.

Il declassamento STANDARD & POOR'S

Enti territoriali	Rating ridotto da A+ ad	AAA
Regioni		
FRIULI VENEZIA GIULIA	AAA	AAA
LIGURIA	AA+	AA+
EMILIA ROMAGNA	AA	AA
MARCHE	AA-	AA-
UMBRIA	A+	A+
SICILIA	A	A
Province		
ROMA	BBB+	BBB+
MANTOVA	BBB	BBB
BOLOGNA	BB+	BB+
GENOVA	BB	BB
MILANO	BB-	BB-
Comuni		
TORINO	B	B

con outlook negativo (come per l'Italia)

rating A (confermato) con outlook da stabile a negativo

ANSA-CENTIMETRI

Cos'è il rating

Moody's		Fitch		Affidabilità del debito	
Termine Lungo	Termine Breve	Termine Lungo	Termine Breve	Termine Lungo	Termine Breve
Aaa	AAA	AAA	AAA	A1+	Assoluta
Aa1	AA+	AA+	AA+	A1	Molto grande
Aa2	AA	A-1+	AA	A1	Media superiore
Aa3	AA-	A-1	AA-	A2	
A1	A+	A-2	A+	A3	Media inferiore
A2	A	A-3	A	B	Bassa: investimenti speculativi
A3	A-	B	A-	B	Investimenti molto speculativi
Baa1	BBB+	B+	BBB+	B	Rischi sostanziali
Baa2	BBB	B	BBB	B	Estremamente speculativi
Baa3	BBB-	B-	BBB-	B	Default quasi sicuro
Ba1	BB+	C	BB+	C	
Ba2	BB	C	BB	C	
Ba3	BB-	C	BB-	C	
B1	B+	C	B+	C	
B2	B	C	B	C	
B3	B-	C	B-	C	
Caa	CCC+	D	CCC+	D	
Ca	CCC	D	CCC	D	
C	CCC-	D	CCC-	D	
D	CC	D	CC	D	
-	C	D	C	D	
-	D	D	D	D	In default (fallimento)

ANSA-CENTIMETRI

IL CASO. Il governo preme per il rinvio, il presidente dell'Ars vuole andare avanti. Udc: voto palese

Oggi in aula la censura a Russo Scintille tra Lombardo e Cascio

PALERMO

«**»»»** Raffaele Lombardo non ci sarà, impegnato fuori Palermo per motivi istituzionali. Mossa tattica che legittima, per il governo, il nuovo rinvio del voto sulla mozione di censura del centro-destra contro l'assessore alla Sanità, Massimo Russo. Si annuncia un altro scontro istituzionale oggi all'Ars, perché il presidente Francesco Cascio è intenzionato a far discutere la mozione anche in assenza del governatore: «Se c'è l'assessore, si va avanti». Cascio oggi alle 11 convocherà una conferenza dei capigruppo per decidere l'ordine dei lavori. «Non è detto che si debba arrivare al vo-

to. Basta che si inizi a discuterlo». La contromossa della maggioranza sarà la richiesta di votare eventualmente con voto palese, evitando la trappola del voto segreto che aprirebbe la strada ai tanti franchitiratori di Udc, Eli e anche Pd. Per Cascio «il voto palese è una soluzione possibile».

Ieri i fedelissimi dell'assessore Russo hanno mobilitato il popolo di internet diffondendo a migliaia di indirizzi lo spot «Io mi dissocio dalla mozione perché indietro non si torna». Hanno firmato l'appello medici, dirigenti sanitari, e anche semplici simpatizzanti di Russo. A ogni parlamentare è stata inoltre recapitata una

lettera-appello scritta da una delle principali collaboratrici dell'assessore, Giada Li Calzi. Un testo che nasce «da un'iniziativa di una libera cittadina» ma che fotografa la posizione ufficiale dell'assessore: «Pensiamoci bene - è l'incipit della lettera - la censura a chi dà assessore con un passato da magistrato non ha fatto altro che il proprio dovere, che segnala? A chi lo stanno dando?». Il resto va avanti ricordando che «a Roma il Parlamento blindò e salvò il Milanese, Romano e ancora prima molti altri. Di conseguenza nessuna sorpresa se in Sicilia lo stesso arco di forze politiche, in un Parlamento con 25 deputa-

ti indagati su 90, dove si salva Catalano, si reintegra Vitrano, chiede la censura per Russo». L'assessore ieri ha provato a tendere una mano agli oppositori interni incontrando l'Udc ma i centristi restano critici sulla gestione della sanità. «Il gruppo Udc - dice Giulia Adamo non abbandonerà sala d'Ercole durante il voto. Permetteremo all'opposizione di esercitare un proprio diritto ma chiederemo loro di rinunciare al voto segreto. Se la nostra richiesta non verrà accolta i deputati dell'Udc si asterranno dal voto». E, nel Pd, Giovanni Barbagallo fa sapere che «non voterò a favore della mozione dell'opposizione ma un dibattito sulla sanità è urgente perché il clientelismo nella sanità è rimasto immutato. Dall'assessore non ci attendiamo proclami ma una azione rigorosa per una reale inversione di tendenza». **GA. P.**

REGIONE. Il sindacato: «Non resi noti compenso e durata». La replica: «È stato scelto dopo una selezione pubblica»

Consulenza al marito della Chinnici Scontro fra l'assessore e il Cobas

È polemica su un incarico presso l'azienda sanitaria provinciale di Siracusa da Manlio Averna. L'assessore Russo: «È grave che non ci sia stata la pubblicazione».

Giacinto Pipitone

PALERMO

Una consulenza affidata dalla Asp di Siracusa all'ingegnere Manlio Averna apre una frattura senza precedenti fra il principale sindacato del personale regionale e il governo. Averna è il marito dell'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, e secondo il Cobas-Codir l'incarico a lui affidato non sarebbe stato reso pubblico in violazione della legge sulla trasparenza amministrativa voluta proprio dalla Chinnici.

Intorno alle consulenze si sta consumando una resa dei conti fra sindacato e governo. Il primo accusa il secondo di non voler real-

di Siracusa che però omette di indicare il compenso e la durata dell'incarico».

La notizia ha fatto in fretta il giro dei palazzi della politica. Per Salvo Caputo, deputato del Pdl, «è una notizia sconcertante, soprattutto per l'assessore Chinnici e per la fiducia dei siciliani per il cognome che porta e per il ruolo di magistrato. Mi dispiace che la Chinnici si sia fatta coinvolgere da un sistema politico discosto dal lombardismo».

Averna ha fatto sapere di aver svolto una prima consulenza, nel 2009, per verificare i requisiti di un appalto per sale operatorie all'ospedale di Lentini. Questo incarico è stato svalto a titolo gratuito.

Un secondo incarico, in corso, prevede invece che Averna sovrintenda ad alcune opere per la ristrutturazione dell'ospedale di Lentini: il compenso sarebbe di 1.800 euro al mese. L'assessore Chinnici si è detta convinta dell'opportunità di

pubblicare gli estremi della consulenza: «La legge, sulla trasparenza, da me fortemente voluta, deve essere applicata e chi non lo fa se ne assume la responsabilità. Certamente non si può addebitare a me l'inadempienza di coloro che dovrebbero controllare. Non consento a nessuno di mettere in discussione la mia onestà e correttezza, né quella della mia famiglia. Mio marito ha partecipato a una selezione pubblica ed è stato scelto, in modo trasparente, per via del suo curriculum e delle esperienze pregresse in tema di infrastrutture. Qual è la responsabilità mia o sua? L'Asp non ha pubblicato il curriculum? Oppure si pretende che l'ingegnere Averna per il solo fatto di essere il marito di un assessore regionale interrompa la sua ultratrentennale attività professionale? Sul caso è intervenuto anche l'assessore alla Sanità, Massimo Russo: «Apprendo solo adesso della consulenza, certamente motivata dalle ben note capacità professionali. È grave però che non ci sia stata la pubblicazione. Mi riservo ulteriori approfondimenti». Le consulenze assegnate dalla Regione nel solo 2011 sono 125, di cui 85 in corso, per una spesa di 1 milione e 419 mila euro.



L'assessore regionale alla Funzione pubblica Caterina Chinnici

collo 12 della legge prevede la pubblicazione da parte di tutti gli enti pubblici di ogni incarico, compreso il compenso, e del curriculum del professionista a cui è affidato». Secondo i leader del Cobas «dal 2009 Averna è consulente dell'Asp

Partita da 5 miliardi sulle opere

Le Infrastrutture difendono i fondi dai tagli - Sull'Iva il no dell'Economia

Gli incentivi per chi investe

Domani Tremonti presenterà

il suo testo a **Confindustria** e Abi

L'incasso della gara tic

Almeno altri 700 milioni al Tesoro

per il miglioramento dei saldi

OTTO INTERVENTI AGEVOLATI

Alla lista di lavori individuati si potrebbero aggiungere due ferrovie (Napoli-Bari e Milano-Padova) o potrebbe saltare il «numero chiuso»

Giorgio Santilli

ROMA

■ Incentivi fiscali soltanto per le otto grandi opere individuate da Giulio Tremonti (si veda il Sole 24 Ore del 23 settembre) oppure c'è margine per allargare quel numero chiuso ad alcune opere ferroviarie come la Napoli-Bari e la Milano-Padova o addirittura, come pure qualcuno chiede al ministero dell'Economia, si potrebbe far saltare il "numero chiuso" ed estendere le agevolazioni a tutte le opere che hanno la redditività per accedere al project financing? È questo l'interrogativo più importante intorno al pacchetto di norme, già ribattezzato "Tremonti infrastrutture", che il ministro dell'Economia presenterà domani prima ai colleghi di governo, poi a **Confindustria** e Abi. L'obiettivo resta quello di rilanciare le grandi opere sostituendo i contributi pubblici diretti con incentivi fiscali su Irap e Ires per i privati che decidano di investire nei lavori pubblici.

Quello del perimetro delle opere destinate a usufruire degli incentivi non è l'unico nodo da sciogliere per il capitolo infrastrutture del decreto legge sulla crescita. Le tensioni nel Governo non mancano in questa fase su numerose questioni

della politica economica, a maggior ragione su una materia che il ministero dell'Economia ha preso in "prestito", ma che è in realtà competenza del ministero delle Infrastrutture. Formalmente, infatti, la discussione parte dai 20 articoli messi sul tavolo dal ministro, Altero Matteoli, e dal suo vice, Roberto Castelli. I richiami alla collegialità in questi giorni sono anche il preludio a un esame effettivamente congiunto del testo.

C'è anche un'altra questione, però, che agita la partita delle infrastrutture, a latere di quella del decreto legge sulla crescita: la "difesa" da parte di Matteoli dei 4.930 milioni assegnati a luglio al fondo per le grandi opere dai tagli per 6 miliardi che il ministero dell'Economia dovrebbe varare entro il 25 settembre, per Dpcm, sulla spesa dei ministeri. Il ministero delle Infrastrutture ha provato a giocare di anticipo, inserendo nell'allegato al Documento di economia e finanza, una prima ripartizione di quelle somme: 2,1 miliardi dovrebbero andare al terzo valico e all'alta velocità Treviglio-Brescia, 600 milioni alla manutenzione stradale e ferroviaria, 200 agli interventi nelle aree metropolitane, 1,4 miliardi per interventi urgenti nel Mezzogiorno, 100 milioni nel comparto logistico.

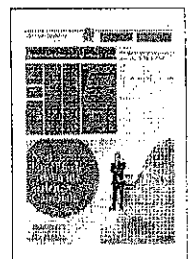
C'è un'altra partita che riguarda i fondi e non le norme. Il ministero delle Infrastrutture, sempre nell'allegato al Def, fa un elenco dettagliato delle opere non ancora cantierate per cui può scattare la "tagliola" dell'ave-

voca dei mutui assegnati. Sono 43 opere (o programmi) che valgono in tutto ben 3,7 miliardi. La norma, contenuta nella manovra dello scorso anno, impone

che i fondi vengano riutilizzati per la stessa finalità infrastrutturale ma finora le risorse reindirizzate alle opere pubbliche sono dell'ordine dei 300 milioni. È lo stesso ministero delle Infrastrutture a raccomandare prudenza per evitare che siano defianziate opere strategiche, al punto che individua solo cinque opere per 127 milioni già revocabili. La partita della riassegnazione dei fondi, tuttavia, si gioca sotto traccia, tanto più nel momento in cui l'Economia è a caccia di fondi dai ministeri.

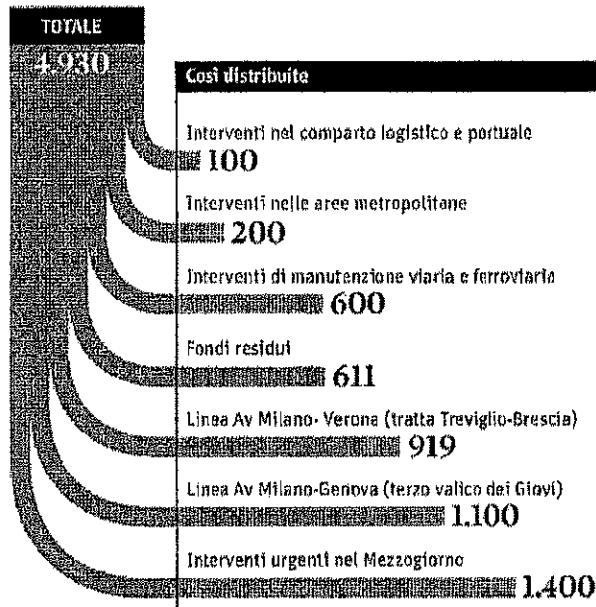
120 articoli proposti da Matteoli e Castelli ripropongono le norme già anticipate nei giorni scorsi: la cessione di immobili pubblici come contropartita di concessioni, a possibilità di utilizzare le riserve tecniche delle assicurazioni per finanziare infrastrutture, la semplificazione per l'approvazione dei progetti dei concessionari autostradali, la destinazione dell'extragetto Iva al finanziamento delle opere. Su quest'ultimo punto l'Economia ha già detto chiaramente che la strada è sbarrata. Ma il dilemma per Via XX settembre è come garantire la redditività delle opere senza Iva e senza più contributi diretti. Irap e Ires non bastano, almeno per molte delle opere messe sotto esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per le infrastrutture

Risorse stanziare dalla manovra di luglio (dati in milioni)



Sgravi Ires e Irap

Il ministero dell'Economia propone defiscalizzazioni Irap (a opere in corso) e Ires (a opere concluse) per i capitali investiti nella realizzazione di infrastrutture. Gli incentivi sarebbero totalmente sostitutivi dei contributi statali.

L'extragettito Iva

Il ministero delle Infrastrutture propone che una parte del maggior gettito Iva generato dai traffici legati alle infrastrutture realizzate vadano a finanziare le opere. Secco no dell'Economia a questa ipotesi che rischia di ridurre il numero di opere finanziabili.

Le altre misure

Tra le altre proposte delle Infrastrutture la possibilità di investire per le assicurazioni, lo scambio fra cessione di immobili pubblici e concessioni, la semplificazione per le concessionarie autostradali, tempi certi per i finanziamenti disposti dal Cipe.

Fitto fissa i paletti al negoziato sugli aiuti Ue 2014/2020

Fondi, trincea Italia

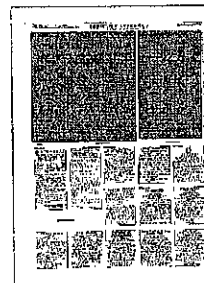
Niente tagli al Sud. E nessun blocco

DI LUIGI CHIARELLO

Primo: l'Italia «non accetterà in alcun modo una proposta che penalizzi le regioni meno sviluppate» d'Italia. E cioè, quelle inserite nell'obiettivo convergenza: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Secondo: «Pur sostenendo la necessità di un bilancio adeguato alle ambizioni dell'Ue», l'Italia vuole «una riduzione del proprio saldo netto, oggi fortemente negativo e non sostenibile nell'attuale situazione economica del Paese». In sostanza, Roma vuole tagliare i fondi alla causa europea, riducendo il gap tra quanto dato all'Unione o quanto ricevuto, in termini di risorse. Terzo: il governo non vuole che la Commissione europea introduca nella futura politica di finanziamenti «una categoria intermedia di regioni», che andrebbe a impattare su 72 mln di cittadini europei, capaci di un reddito pro capite tra il 75 e il 90% della media Ue. Ma che, nel Belpaese, riguarderebbe al massimo solo quattro regioni: Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna. Quei territori, cioè, che

una volta erano definiti in uscita dall'Obiettivo 1. Quarto, ma non per importanza: l'Italia «non accetterà l'introduzione di clausole che sospendano il trasferimento di risorse della politica di coesione in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità». In soldoni, il congelamento dei fondi Ue per mancato rispetto delle regole finanziarie dell'Unione, proposto qualche settimana fa dal cancelliere tedesco, **Angela Merkel**, e dal presidente francese, **Nicolas Sarkozy**, non è considerata una strada percorribile dal governo italiano. A fissare questi quattro paletti nel pieno del negoziato sul futuro quadro finanziario europeo per i fondi strutturali 2014-2020 è il ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**. Il 29 giugno scorso, la Commissione europea ha presentato la sua proposta di Quadro finanziario, che prevede 336 miliardi di euro per la coesione dei 27 stati membri: il 5% in meno in termini reali rispetto all'attuale periodo 2007/2013. Fissati i quattro punti, Fitto chiede anche un chiarimento ai tecnici della commissione. E cioè che spieghino a Roma perché la

proposta di istituire una terza categoria di regioni, intermedia rispetto alle due previste oggi (sviluppate e meno sviluppate) possa in qualche modo «essere considerata finanziariamente vantaggiosa per l'Italia». **I TAGLI AL FAS**. Sullo sfondo restano i risultati relativi alla programmazione di spesa in corso. Secondo i dati contenuti nel rapporto 2010 stilato dal Dipartimento politiche di sviluppo del ministero dell'economia, i tagli lineari del 10% al Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per il 2011, decisi dal decreto legge 78/2010, ammontano a circa 5 mld di euro. Sul fronte regionale la sforbiciata per il periodo 2007/13 ammonta a 3 mld di euro. Una delibera Cipe (n. 1 del 11/1/2011) ha poi quantificato il taglio sul Fas nazionale 2007/13, ridotto di 786,8 mln di euro: di questi 600 mln provengono dal fondo per il sostegno all'economia reale e 186,8 mln dal fondo infrastrutture strategiche. A questi tagli, si sommano altri 1,2 mld di euro revocati alle amministrazioni centrali a valere sulla programmazione precedente (2000/06).



I TAGLI AL FAS PER IL 2011

REGIONI	VALORE PAR (CIPE 1/09)	TAGLIO VALORE ASSOLUTO	NUOVO VALORE PAR
Abruzzo	811,1	81,1	730,0
Molise	452,3	45,2	407,1
Campania	3.896,4	389,6	3.506,8
Puglia	3.105,1	310,5	2.794,6
Basilicata	854,4	85,4	769,0
Calabria	1.773,3	177,3	1.595,9
Sicilia	4.093,8	409,4	3.684,4
Sardegna	2.162,5	216,2	1.946,2
Piemonte	833,4	83,3	750,0
Valle d'Aosta	39,0	3,9	35,1
Lombardia	793,4	79,3	714,0
Bolzano	80,5	8,1	72,5
Trento	54,0	5,4	48,6
Veneto	570,5	57,0	513,4
Friuli Venezia Giulia	178,2	17,8	160,4
Liguria	320,6	32,1	288,5
Emilia Romagna	268,1	26,8	241,3
Toscana	709,7	71,0	638,7
Umbria	237,4	23,7	213,7
Marche	225,5	22,5	202,9
Lazio	885,3	88,5	796,8
Palin attrattori culturali	898,1	89,8	808,3
Palin energie rinnovabili	772,5	77,3	695,3
Obiettivi di servizio	3.012,0	602,4	2.409,6
TOTALE REGIONI	27.027,0	3.003,9	24.023,1
TOTALE Ammini- strazioni centrali	3.270,5	1.986,8	1.283,7

Fonte: DPS,
Dati in milioni di euro

«Con il Corridoio 1 decine di milioni al porto di Augusta»

Il governatore oggi incontra il ministro Matteoli: «Si può sbloccare un grande progetto per l'hub»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

AUGUSTA. Per accoglierlo hanno riaperto il municipio dopo vent'anni di "lavori in corso". Ma già da stamattina lo richiuderanno: riprenderà il cantiere e fra qualche tempo sarà inaugurato. Ma la visita istituzionale di Raffaele Lombardo ad Augusta, 28 anni dopo l'ultima di un presidente della Regione (Santi Nicita) arriva in un momento particolare e, come dice il sindaco Massimo Carrubba con grande dignità, «in una città in preda ai morsi della crisi e della disoccupazione». E quindi il tema del corridoio 1 Ber-

lino-Palermo potrebbe sembrare quanto di più lontano dalle esigenze dei cittadini augustani che aspettano Lombardo in piazza e poi all'ospedale, chiedendogli di continuare a far nascere i qui i bambini

mantenendo i reparti di Ginecologia e Ostetricia. Eppure la testa del presidente è già all'incontro di oggi alle 9 al ministero delle Infrastrutture, assieme al suo collega della Calabria, Giuseppe Scopel-

liti: «Ci chiuderemo in una stanza col ministro Altero Matteoli e non usciremo da lì fin quando non sarà confermata la linea espressa dal governo sul mantenimento del Corridoio 1 fino alla Sicilia».

Presidente, ma qual è l'importanza concreta dell'incontro con Matteoli?

«Visto che siamo ad Augusta, faccio un esempio specifico su questo territorio. Se a Roma e a Bruxelles finiscono di giochicchiare e si conferma il corridoio avremo i finanziamenti per il potenziamento del porto di Augusta, che qui può dare sviluppo e lavoro. Si tratta di decine e decine di milioni di fondi europei che si rischia di perdere perché qualcuno vuole truccare le carte. E noi lo impediremo: non mi fido del "fido" sottosegretario Castelli e chiederò al ministro che sia lui stesso in persona all'appuntamento di giorno 30 a sostenere il ripristino del corridoio».

Sabato l'assessore Sparma ha confermato lo sblocco di 50 milioni per la bonifica della rada del porto di Augusta. A che punto è l'iter?

«Sì quei soldi ci sono e saranno disponibili subito. Ma questo è niente rispetto al progetto di rilancio del porto che potrebbe venir fuori già domani (oggi per chi legge, ndr) in sede europea, ce lo faremo confermare da Matteoli, noi abbiamo un progetto di potenziamento del porto di Augusta».

In ballo c'è anche l'interesse dei cinesi.
«Prima c'era un contatto con il Giappone, adesso i cinesi sono molto più forti ed è chiaro che gli investimenti sono legati alla competitività dell'infrastruttura che, diventando un hub e rientrando nei corridoi Berlino-Palermo e Suez-Gibilterra, sarà ancora più appetibile».

Resta sempre critico sul rigassificatore?
«Su questo argomento mi spoglio delle mie idee di politico e di cittadino, che mi vedono abbastanza perplesso. La scelta adesso è tecnica e saranno i tecnici dell'assessorato competente a dire l'ultima parola, molto presto. C'è un investimento notevole e un risvolto occupazionale importante per due-tre anni, ma a regime i posti di lavoro saranno poche decine. È pure vero che ci sono altri fattori economici, come le compensazioni per i territori interessati e gli introiti fiscali per la Regione. Io aggiungerei un altro punto: se dovesse partire questo impianto, con una notevole produzione di energia, una parte di questa venga concessa a tariffa agevolata alle nuove aziende che si insedieranno nella zona».

Gli augustani l'hanno ringraziata per essersi battuto contro il termovalorizzatore. È finita davvero?

«Sembra così, ma nella testa di qualcuno, e uso il maschile come neutro perché è giusto che sia così, da queste parti alberga l'idea che il progetto non sia del tutto archiviato. Io mi auguro che non sia così e penso che non sia così, perché la nostra politica ambientale e di gestione dei rifiuti sta andando da tutt'altra parte, e perché questo territorio è stato già pesantemente danneggiato dal punto di vista ambientale. Ci manca solo che ci vogliano fare una centrale nucleare...».

Intanto Standard & Poor's ha declassato la Regione. Qual è stata la sua prima reazione?

«Personalmente, se posso permettermi, da domani in poi propongo di licenziarli, questi qui. Non sia considerata una bestemmia, ma se ne tornino ad analizzare il Bangladesh piuttosto che gli Stati Uniti. Non ci analizziamo da soli, possiamo anche psicoanalizzarci da soli...».



L'interesse dei cinesi

«Un'infrastruttura più competitiva è più appetibile per gli investitori»

Il rigassificatore

«Vorrei energia a tariffe speciali per le aziende che si insediano»

Standard & Poor's

«Li licenzierei... Che analizzino il Bangladesh, noi facciamo da soli»

Ponte di Messina, accelerata sugli espropri

Ma i residenti non ci credono: "Moriremo qui". Nell'area il Comune apre una polisportiva

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2011
100
100

MANUELA MODICA

MESSINA — Hanno un tetto sopra la testa ma vivono sotto un ponte. All'ombra di una grande opera che ancora non è stata costruita, ma per loro c'è già: «Sono talmente stufo, nonne posso più». Emilio De Domenico, docente di biologia marina all'Università di Messina, apre il cancello del complesso Cariddi per mostrare una delle più vaste zone sotto esproprio del Ponte. Una cinquantina di villette, nella punta Nord, della Sicilia, Torre Faro: dove verrà piazzato il pilastro siciliano, del ponte a campata unica più lungo del mondo: 3300 metri di lunghezza. Si sapeva già, ma adesso ad inquietare gli animi dei *faroti* è arrivato l'avviso di pubblica utilità, che l'otto settembre scorso ha reso nota la mappa degli espropri: oltre mille le ditte catastali coinvolte a Messina, un altro centinaio tra Veneto, Valdina e Torregrotta.

L'orologio del ponte sembra disegnato da Dalì: se ne parla da secoli, doveva essere pronto nel 2012, ma subisce un'improvvisa accelerazione dal momento in cui in "Europa 2020" viene tolta la voce per il

Mille ditte catastali coinvolte in città Un centinaio tra Veneto, Valdina e Torregrotta

finanziamento del ponte. La bocciatura europea accende i motori della Stretto di Messina Spa, che una settimana dopo approva il progetto definitivo, e il mese successivo pubblica l'avviso. Così che per gli abitanti delle due sponde, invece, il tempo dilatato del ponte s'è improvvisamente accelerato. Era già capitato l'anno scorso, quando le ruspe hanno iniziato a marcare il territorio, i sondaggi di Eurolink per conoscere la natura del terreno. Emilio De Domenico l'anno scorso faceva l'opposto, lo chiudeva quel cancello per impedire l'ingresso delle ruspe, che intendeva piazzare loro da giugno in poi, in pieno periodo vacanziero: «Ogni estate una novità, chi mi restituirà il tempo della mia vita, perso, inchiodato a questa vicenda?»

Quando De Domenico apre la porta di casa, gli oggetti, i giocattoli, suggeriscono l'istantanea di una vita da nonno, due figlie, due nipoti e un terzo in arrivo. Ma la casa è vuota, è una mattina calda di settembre, il mare è due passi più in là. Il professore è in casa per studiare le carte del ponte: «Mi vengono i brividi al pensiero di aprirle, sono anni che studiamo tutto e ora ricominciamo daccapo». Sono in tanti a farlo, un gruppo di lavoro, tra ambientalisti, Wwf, Legambiente, docenti, esperti. Perché all'ombra del ponte soprattutto si studia. E si studia nonostante da queste parti, avviso o non avviso, nessuno creda

davvero alla realizzazione dell'opera: «Sono tranquillissimo, morirò in questa casa». Così anche nelle altre villette, negli altri nuclei familiari: «Sono anni di questa far-

sa, intanto il nostro presente è cristallizzato. Se volessi vendere questa casa, per esempio, forse il ponte non si farà mai ma il valore del mio bene è già inferiore a quanto

l'ho acquistato», racconta Silvana Ficarra.

Alzano le spalle, tutti, ci credono poco. Anche dal macellaio, famosissimo per la braciolette, "Lipari":

«*Finito che ce lo fanno i cinesi*. D'altronde non deve esserne convinto neanche il Comune di Messina, che nel 2008 ha concesso per 30 anni un terreno di 2300 metri qua-

dri a una polisportiva locale che i primi di ottobre ci inaugurerà un campo di bocce, firmando persino una fidejussione di 250 mila euro. Quasi di fronte è sorto un residence 4 stelle, che mostra il marchio "Per Sicilia 2000 — 2006". Dentro ville ben arredate, piscina: ci vanno le famiglie della Messina bene a passare le vacanze estive, e ci arrivano in villeggiatura pure i turisti. Così che con gli espropri, che potranno essere avviati solo dopo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, prevista per febbraio 2012, i costi del ponte lieviteranno ancora.

Ma il costo è solo un aspetto della questione, anche le previsioni di sostenibilità economica del progetto ne indeboliscono le fondamenta. «Ci sono due voci importanti di previsione di rientro economico garantito dall'attraversamento — spiega Guido Signorino, docente di Economia applicata dell'Università di Messina — una riguarda i treni, entrata che sarà garantita da Rfi, con un'annualità versata di circa 100 milioni l'anno, indipendentemente da quanti treni passeranno. Diciamo che Rfi si

"Una farsa che dura da anni, ma intanto se volessi vendere la mia casa sarebbe già svalutata"

assume la responsabilità, ma non scordiamo che fa capo al ministero del Tesoro: siamo, in definitiva, responsabili tutti. L'altra voce riguarda l'attraversamento di macchine e camion, è la variabile cruciale. Nelle stime proposte al Cipe in fase di progetto preliminare, la crescita economica delle regioni del mezzogiorno nel periodo 2000 — 2012 era stimata nella ipotesi bassa dell'1,8 per cento, in realtà è stata di meno della metà».

Perché drena soldi e non ne farà guadagnare, forse. Mentre la Stretto di Messina accelera i tempi. Prima che sia troppo tardi? Intanto la Commissione ponte del Comune di Messina incontra i vertici della Stretto Spa: senza la firma del Comune, infatti, dell'accordo di programma quadro, le procedure non potranno avanzare. E la voce della nuova finanziaria che riduce al 2 per cento la spesa massima per le opere compensative infuoca gli animi anche dei pro-ponte, che da tempo vanno sventolando le grandi opere connesse che daranno nuovo respiro alla città. Hanno chiesto 250 milioni di euro, solo per la sponda siciliana, ma il tetto massimo prevede 150 milioni. Dell'incontro di venerdì 23, dal Comune sono tutti soddisfatti: «È stato un incontro importante». Ma la Rete No ponte sintetizza così il risultato dell'incontro: «Niente di niente, di niente».

Asi

Confindustria Ct vuole approvazione della riforma Venturi

CATANIA - Taglio alla spesa improduttiva per liberare risorse da destinare agli investimenti, per garantire lavoro, occupazione e pace sociale. Questa la richiesta formulata ieri a Catania al presidente della Regione Raffaele Lombardo da parte del comitato di presidenza di Confindustria, presieduto da Domenico Bonaccorsi, che ha sottolineato la necessità di "risolvere con provvedimenti concreti alcuni nodi critici che frenano le imprese". Tra i provvedimenti urgenti richiesti l'approvazione della riforma "Venturi", che prevede la soppressione dei consorzi delle aree di sviluppo industriale, e l'istituzione di un unico organismo regionale con un risparmio stimato in circa quattro milioni di euro l'anno.

Confindustria etnea ha chiesto anche "una riforma che consenta di limitare anche indesiderate intermediazioni politiche e burocratiche nell'approvazione dei progetti di investimento locali, e che sia resa subito operativa la norma che prevede l'obbligo di certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni debentrici in modo da consentire alle imprese di cedere i loro crediti alle banche. Gli industriali hanno anche chiesto l'immediata applicazione alla legge regionale 5/2011 sulla trasparenza e sulla semplificazione amministrativa e il credito d'imposta per gli investimenti. Per Confindustria etnea inoltre "urge accelerare la spesa dei fondi europei" per evitare il disimpegno delle somme destinate all'Isola.



INCONTRO Fra Domenico Bonaccorsi e il presidente della Regione Lombardia: dalla riforma delle Asi alla malaburocrazia che ostacola le imprese

Confindustria, una ricetta anti-crisi

Maurizio Ciadamidaro

La Riforma delle Asi, i ritardi delle Pubbliche Amministrazioni nel pagare le imprese fornitrici, la malaburocrazia ed il trasporto via mare dal porto di Augusta: hanno parlato di questo, ieri mattina, nella sede etnea della Regione, il governatore Raffaele Lombardo ed i vertici di Confindustria Catania. «Abbiamo prospettato possibili soluzioni per affrontare la crisi - ha spiegato il presidente di

Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi - così da non gravare sulle casse della Regione che sappiamo in grande difficoltà. Tra le proposte, il varo della Riforma delle Asi che comporterebbe un risparmio per la Regione di 4 milioni di euro l'anno: c'è in aula un disegno di legge dell'assessore Venturi che, se approvato, avrebbe un impatto notevolissimo sulla gestione delle Asi». La Riforma, secondo gli industriali, risolverebbe il problema di troppe intermediazioni e sblocche-

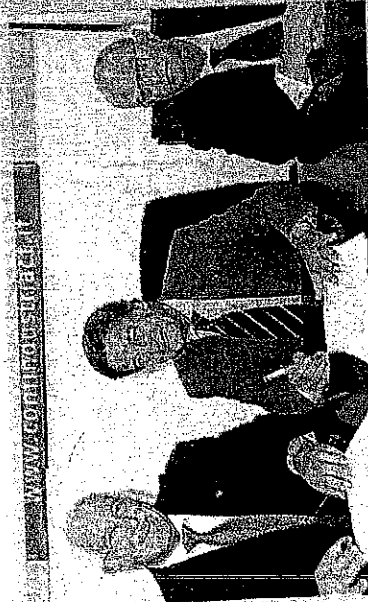
rebbe molti progetti di investimento. «Per noi è importante - ha aggiunto Bonaccorsi - la riforma della macchina regionale: nonostante le buone volontà, purtroppo ci sembra di trovarci davanti ad un muro di gomma. La sclerosi è totale». All'incontro, a cui hanno partecipato anche il vice presidente senior Silvio Ontario, il direttore Franco Vinci e il comitato cittadino di Confindustria, si è parlato anche di trasporti: «Abbiamo chiesto alla Regione - ha pro-

seguito Bonaccorsi - di farsi



Raffaele Lombardo e Domenico Bonaccorsi nel corso dell'incontro

promotrice di un collegamento tra Augusta e l'Italia del Nord via mare, per decongestionare il sistema di trasporti su gomma che è ormai al collasso: con le nuove regole dei trasportatori non si riesce più ad esportare l'ortofrutta nei tempi possibili. Il presidente ci ha spiegato i suoi contatti con la Cina e speriamo che siano forieri di buone notizie. C'è la volontà della Cina di investire in alcuni settori, tra cui quello dei trasporti e nel fotovoltaico». Al centro del vertice, il sì degli industriali al Credito d'Imposta, a cui destinare risorse del FESR 2007-2013 visto che, ha detto Bonaccorsi, «120 milioni sono pochi». (MEGA)



Il direttore di Publikompass Catania, Giorgio Martinelli, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone e il direttore Alfio Vinci.

Confindustria Catania sigla con Publikompass convenzione per l'acquisto di spazi pubblicitari

Rafforzate le strategie di comunicazione promuovendo gli investimenti pubblicitari delle imprese sui mezzi di informazione, anche in funzione anti-crisi. E' questo l'obiettivo della convenzione siglata ieri nella sede di Catania dall'Associazione degli industriali dal presidente, Domenico Bonaccorsi, e dal direttore della Filiale catanese di Publikompass, Giorgio Martinelli. Grazie all'accordo, le imprese associate a Confindustria Catania potranno usufruire di condizioni di particolare vantaggio nell'acquisto di spazi pubblicitari sulle

principali quotidiani dell'isola: "La Sicilia", "Giornale di Sicilia" e "Gazzetta del Sud". «E' una sinergia sulla quale puntiamo molto», spiega Bonaccorsi. «Attraverso la convenzione vogliamo aiutare le nostre imprese a pianificare al meglio la comunicazione aziendale, che rimane un elemento strategico del successo imprenditoriale, forse ancora più decisivo nei momenti di difficoltà». E' previsto un significativo abbattimento dei costi, che sono certo sarà accolto con grande favore dal nostro sistema di imprese».

TAGLI ALLA SPESA IMPRODUTTIVA, BUROCRAZIA DA COMBATTERE

Gli industriali catanesi chiedono a Lombardo misure immediate per far ripartire lo sviluppo

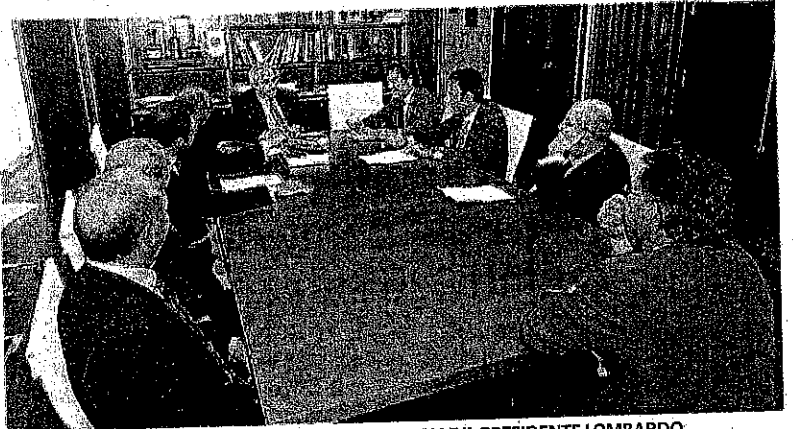
Misure immediate per sbloccare gli investimenti e fare ripartire lo sviluppo. Le chiedono gli industriali etnei al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per superare la crisi e riattivare il circuito della crescita. Nel corso dell'incontro svoltosi ieri a Palazzo Esa con il governatore siciliano, il comitato di presidenza di Confindustria Catania, presieduto da Domenico Bonaccorsi, ha espresso la necessità di risolvere con provvedimenti concreti alcuni nodi critici che frenano le imprese. Tagli alla spesa improduttiva per liberare risorse da destinare agli investimenti, l'imperativo categorico indicato dagli industriali per garantire lavoro, occupazione e pace sociale. Sì, quindi, all'abolizione delle Province, ma anche delle costose società partecipate regionali.

Hanno partecipato all'incontro anche Antonello Biriaco, Giuseppe Galizia, Angelo Di Martino, Walter Finocchiaro, Leone La Ferla, Silvio Ontario e il direttore dell'associazione, Franco Vinci.

Fra i provvedimenti urgenti gli industriali indicano l'approvazione della riforma "Venturi", con la soppressione dei Consorzi Asi e l'istituzione di un unico organismo regionale, con un risparmio stimato in circa 4 mln euro/anno per limitare anche indesiderate intermediazioni politiche e burocratiche.

Il peso dei ritardati pagamenti delle Pannoni confronti delle imprese loro fornitrici di servizi ha assunto proporzioni allarmanti. E' necessario rendere operativa subito la norma che prevede l'obbligo di certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni debentrici in modo da consentire alle imprese di cedere i loro crediti alle banche e dare immediata applicazione alla legge regionale 5/2011 sulla trasparenza e sulla semplificazione amministrativa.

Credito d'imposta per gli investimenti: è un incentivo accolto con favore dagli industriali perché in grado di finanziare in-



UN MOMENTO DELL'INCONTRO TRA GLI INDUSTRIALI E IL PRESIDENTE LOMBARDO

vestimenti veri. La dotazione di 120 milioni di euro è però esigua. Per questo occorre spingere per ampliare il plafond attingendo alle risorse del Fesr 2007-2013. Urge accelerare la spesa dei fondi europei. A due anni dalla chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013, c'è il rischio di un disimpegno di circa 1 mld.

Trasporti: realizzazione di un sistema di trasporto intermodale veloce che colle-

ghi Augusta all'area tirrenica del Nord Italia. Prioritaria la realizzazione del corridoio europeo 1, con l'inclusione della Sicilia. Sbloccare l'attuazione delle opere pubbliche già finanziate, incentivare il coinvolgimento della finanza privata e accelerare la realizzazione di opere e investimenti produttivi strategici con particolare riguardo all'energia, alla logistica e al turismo.

UN NUOVO TAVOLO PER GLI EX CESAME

Ci sarà un nuovo incontro in Prefettura per i 73 ex lavoratori della Cesame. Lo ha reso noto ieri Renato Avola, segretario generale della Femca Cisl catanese, nel corso del Consiglio generale del sindacato dei lavoratori chimici, tessili e dell'energia. «Alla sensibilità del prefetto Cannizzo sulle questioni del lavoro», ha detto Avola, «riproponeremo una vertenza che aspetta da sei anni di concludersi. Si tratta di lavoratori che da gennaio non percepiscono più nemmeno un sostegno al reddito e per i quali un ulteriore prolungamento di ammortizzatori sociali è stato formato solo da poche settimane». Risolta la vertenza dei 74 ricercatori dell'ex centro tossicologico Pfizer, si è aperta ora una nuova vertenza nella società farmaceutica: riguarda 80 lavoratori ex Wyeth che sono stati messi in mobilità. Per la nuova Cesame, infine, si aspetta l'ultimo atto notarile perché si possa passare alla prima fase di ristrutturazione dell'impianto. All'incontro di oggi hanno partecipato Franco Parisi, segretario generale della Femca Cisl Sicilia, e Alfio Giulio, segretario generale della Cisl catanese.